



## **CONFERENZA STAMPA LUNEDI' 26 MARZO – ROMA**

### **4° Report Nazionale “Politiche, standard e tariffe nei servizi di gestione dei R.S.U.”**

Le analisi di Federconsumatori, sul tema del costo dei rifiuti per i cittadini italiani dei principali capoluoghi di Provincia, hanno portato ad osservare quanto i comuni economicamente più “costosi” in termini tariffari-tributari per i rifiuti per i cittadini, siano spesso quelli meno virtuosi a livello di raccolta differenziata. Evidentemente occorre oggi uno scatto culturale atto a favorire la riduzione, il riciclo e il riuso dei rifiuti urbani in tutti i comuni italiani, tanto per una questione ambientale, quanto per una esigenza meramente economica.

Esaminando con attenzione i dati sugli Indicatori ambientali urbani riferiti all'anno 2010 che l'Istat ha diffuso a fine 2011, si nota che la raccolta differenziata nel nostro Paese è pari al 31,7%, in aumento dell'1,4% rispetto all'anno precedente ancora poco rispetto agli obiettivi.

La raccolta dei rifiuti urbani risulta pari a 609,5 chilogrammi per abitante nel 2010, segnando un aumento dello 0,9% rispetto al 2009 dopo tre anni di andamento decrescente.

Le migliori performance in raccolta differenziata, dai dati Istat, si registrano a Pordenone, Novara e Carbonia.

Esempi meno positivi arrivano da tre capoluoghi siciliani: Messina, Siracusa ed Enna. Tra i grandi comuni, pare sia Verona l'unico che ha raggiunto il 50% di raccolta differenziata.

Valori superiori al 30% si registrano a Torino (43,3%), Firenze (38,4), Milano (35,9%), Venezia (35,6%) e Bologna (34,8%).

Chiudono i due grandi comuni siciliani: Palermo e Catania che arrivano rispettivamente al 7,7% e al 6,8%.

La raccolta differenziata è presente e attivata in tutti i Comuni Capoluogo di provincia (98 quelli in cui, al 31 dicembre 2010, risulta servita l'intera popolazione residente).

Importante notare che i Comuni Capoluogo del Nord superano la media del 40% (47,1% Nord Est e 40,1% Nord Ovest); scende al 28,1% nei capoluoghi del centro; al 21,3% al sud e al 15% nelle Isole.

Per 13 Capoluoghi (Pordenone, Novara, Carbonia, Verbania, Salerno, Avellino, Nuoro, Belluno, Oristano, Asti, Tortolì, Rovigo e Trento) è stato già superato l'obiettivo del 60% di differenziata (raggiungibili, per legge, entro il 31 dicembre 2011).

Sono, invece, 34 quelli oltre il 50%, ovvero circa 1/3 dei capoluoghi.

Ma c'è anche chi non raggiunge la soglia del 10% di differenziata come, per esempio, Enna all'1,2%, Siracusa al 3%, Messina al 5,3, Isernia all'8, Agrigento all'8,4, Taranto all'8,7, Foggia al 9, Catanzaro al 9,4 e Vibo Valentia al 9,8.

Più in dettaglio, invece, dai dati Legambiente, Comuni Ricicloni 2011, in Italia sono 1.289 (circa uno su sei) i Comuni che superano il 60% di raccolta differenziata dei rifiuti. Le migliori prestazioni al riguardo si trovano nel Nord-Est del Paese, dove si registra anche la migliore amministrazione in assoluto: Ponte nelle Alpi (Belluno) è, per il secondo anno consecutivo, il Comune più virtuoso d'Italia quanto a raccolta differenziata. I Comuni che, invece, superano il 50% di raccolta differenziata sono 448.



In ogni caso, non sono poche le sorprese: Salerno, ad esempio, batte Varese, anche se poi è vero infatti che Napoli, il capoluogo campano, non compare nella lista dei virtuosi, appena 57 chilometri più a sud Salerno incassa il riconoscimento di città più virtuosa di tutto il sud Italia, con trend di crescita impressionanti: basti pensare che il comune in soli cinque anni è passato dal 9 al 70%, grazie al successo della raccolta porta a porta. Numeri elevati anche paragonati a quelli dei comuni del nord. Persino Varese, deve inchinarsi all'efficienza salernitana. Malgrado 40mila abitanti in meno, la città lombarda si ferma al 47,8% di rifiuti riciclati.

Irraggiungibile – con il suo 86,4% – Ponte nelle Alpi in provincia di Belluno si conferma per il secondo anno il comune più virtuoso d'Italia. Tra i capoluoghi, oltre alla celebrata Salerno al sud, Pordenone guida la classifica di quelli del nord. Brutte notizie dal centro, dove nessun capoluogo di provincia riesce a raggiungere l'obiettivo del livello previsto di differenziata. Assenti dalla classifica, come sempre, le grandi città. Milano resta ferma attorno al 35% a livelli analoghi a quindici anni fa, anche se il capoluogo lombardo ha avviato su 200mila abitanti la raccolta dell'umido da cucina, ottenendo ottimi risultati. Poco più in alto Torino, a quota 42%, mentre non c'è traccia della capitale, dove la raccolta domiciliare col sistema misto sembra non funzionare.

I dati sulla [raccolta differenziata](#) dicono molto sull'attenzione di cittadini e amministrazioni locali nei confronti dell'ambiente. Anche la normativa italiana è parsa sensibile alla questione, fissando specifici obiettivi: 35% di [raccolta differenziata](#) entro il 2006, 40% entro il 2007, 45% entro il 2008, 50% entro il 2009, 60% entro il 2011 e 65% entro il 2012. Obiettivi ambiziosi ma risultati ancora molto lontani. Nel 2009, infatti, la percentuale di [raccolta differenziata](#) in Italia si è attestata intorno al 33,6%. Pertanto non solo non è stato raggiunto l'obiettivo 2006 del 35% ma, secondo le elaborazioni svolte, si è registrato un deficit rispetto all'obiettivo 2009 del 50% di 16,4 punti percentuali. Tra il 2006 e il 2009 la percentuale di raccolta differenziata in Italia è aumentata inoltre di soli 7,8 punti percentuali.

Se esaminiamo sinteticamente il livello regionale, solo due regioni hanno raggiunto e superato l'obiettivo 2009 del 50%: sono [Trentino Alto Adige](#) e [Veneto](#), rispettivamente con il 57,8% e il 57,5% di raccolta differenziata. Il [Friuli Venezia Giulia](#) si è fermato nel 2009 al 49,9%, con un deficit di appena 0,1 punti percentuali.

Nel complesso è evidente la spaccatura esistente tra Nord e Sud del Paese. Quasi tutte le regioni del Nord hanno infatti superato l'obiettivo 2006 del 35%, mentre la maggior parte delle regioni del Sud, nel 2009, risultano ancora fuori obiettivo. Puglia, Calabria, [Basilicata](#), Molise e Sicilia nel 2009 non hanno nemmeno raggiunto il 15% di raccolta differenziata. Menzione speciale invece per la virtuosa Sardegna, con il 42,5% di raccolta differenziata e con la variazione più alta in Italia tra il 2006 e il 2009, pari a 22,7 punti percentuali.

Approfondendo l'analisi a livello provinciale è emerso che, nel 2009, più di una provincia su due (51,4%) risulta essere ancora fuori obiettivo e cioè con un livello di raccolta differenziata inferiore al 35%. Il 5,6% delle province italiane ha raggiunto l'obiettivo 2006, il 7,5% l'obiettivo 2007, l'11,2% l'obiettivo 2008 e il 24,3% delle province ha raggiunto l'obiettivo 2009 superando il 50% di raccolta differenziata.

Nel Nord Est si trovano le province più virtuose d'Italia: Treviso con il 69,2% di raccolta differenziata, Rovigo con il 66,6% e Pordenone con il 66,3%. Nella top ten delle province più virtuose d'Italia, oltre a quelle del Nord, spiccano quelle sarde di Medio-Campidano e Oristano,



rispettivamente con il 60,6% e il 58,7%. Tuttavia, complessivamente nel Sud e nelle Isole l'80,0% delle province risulta essere ancora fuori obiettivo e nel Centro ciò vale per il 76,2% delle province.

Cresce il riciclo e il recupero dei rifiuti in Italia, negative le previsioni per il futuro

Esaminando poi il Rapporto "L' [Italia del riciclo 2011](#)", presentato a fine anno 2011, che fornisce un aggiornamento dei dati della gestione e dello [smaltimento dei rifiuti](#) in Italia si nota che, con la seppur ridotta ripresa dei consumi, nel 2010 è tornata a salire l'attività di riciclo che segna, nei diversi settori, il segno positivo. Da segnalare le ottime performance di riutilizzo dei rottami ferrosi (+67,9%), dell'alluminio (+18), del legno (+15,4) e della carta (+9,3), per arrivare alla tenuta del vetro che si assesta su un + 7,5%.

Di contro il saldo import-export nel 2010 continua a essere negativo: in Italia si importa più di quanto si esporta (ovvero 2,5 milioni di tonnellate, più o meno lo stesso valore di importazioni del 2009), tranne per quel che riguarda la carta (settore in cui siamo i maggiori esportatori con un saldo di 1,1225 milioni di tonnellate).

Buoni risultati anche nel settore imballaggi: nel 2010 le quantità avviate al riciclo hanno raggiunto quota 7,34 milioni di tonnellate (il 5,6% in più rispetto all'anno precedente). In crescita, sia pure lieve, il riciclo delle apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), che sta entrando a regime con un incremento in un anno del 27% (in termini assoluti, abbiamo raggiunto la raccolta di 4 Kg pro capite).

Altri dati rilevanti: sono aumentati del 15% rispetto al 2009 i Centri di Raccolta gestiti dai Comuni e dalle aziende di servizi ambientali (3.564 unità sul territorio nazionale), che vanno così a servire l'89,62% della popolazione italiana, anche se con notevoli discrepanze a livello regionale. Il divario tra Nord (96,4% della popolazione servita), Centro (88,8%) e Sud (80,7%) rimane forte nonostante il mezzogiorno abbia registrato la crescita annuale più consistente (+7%).

Nel 2010 i ritiri effettuati dai Sistemi Collettivi presso i Centri di Raccolta sono stati 140mila rispetto ai circa 110mila del 2009.

Analizzando i dati summenzionati, si può quindi osservare per il segmento "rifiuti urbani", quanto i comuni economicamente più "costosi" in termini tariffari-tributari per i rifiuti per i cittadini, siano spesso quelli meno virtuosi a livello di raccolta differenziata. Evidentemente occorre oggi un salto culturale atto a favorire la riduzione, il riciclo e il riuso dei rifiuti urbani in tutti i comuni italiani, sia per una questione ambientale, sia per una esigenza economica.

Sulla prevenzione e riduzione dei rifiuti vanno costituite e promosse iniziative e politiche che coinvolgono la grande distribuzione, le aziende di trasformazione e produzione, i consorzi di filiera del riciclaggio e che prevedano un tavolo permanente Nazionali e Regionali con le associazioni dei consumatori, ambientali e le istituzioni.

Senza dimenticare come lo smaltimento e il trattamento debbano evolvere verso forme di recupero di materia ed energia, contribuendo a lottare contro il "malaffare" che è sempre più terreno fertile per gli affari delle ecomafie.

Qualche parola va spesa anche per i rifiuti speciali, e per le regole della assimilazione dei rifiuti speciali stessi agli urbani, che sempre più spesso fanno emergere discrasie operative anche in territori comunali confinanti.

Da ultimo, va citata la questione ATO e la gestione per ambiti ottimali, che ancora una volta ha visto la proroga di un anno (al 31.12.12) e, infine, il tema della bonifica dei siti contaminati, che tanti danni continua a provocare nel Paese.



I punti cardine della gestione integrata dei rifiuti urbani, consistono nella riduzione della produzione dei rifiuti solidi urbani, nel riuso dei beni a fine vita, nella raccolta differenziata “porta a porta” delle principali frazioni di rifiuto, nell’applicazione della tariffa puntuale basata sulle quantità effettive (in peso o volume) dei rifiuti conferiti da parte di ogni singolo utente, nello sviluppo dell’impiantistica collegata a riuso e riciclaggio, nella corretta applicazione del tributo speciale e dell’aggravio d’imposta sui rifiuti a smaltimento (secondo quanto stabilito sulla base delle direttive europee) ed infine restituire ai comuni più autonomia nella gestione dei rifiuti in particolare per ciò che riguarda la raccolta.

### **Rifiuti e bonifica dei siti**

In tema di rifiuti, le politiche devono corrispondere alla necessità di un nuovo passaggio, anche culturale, per poter ottimizzare il sistema.

Non si possono più indirizzare le risorse e le tecnologie unicamente verso la parte impiantistica, e la raccolta sempre più differenziata, senza affrontare l’aspetto prioritario del problema, cioè una migliore gestione dell’intera filiera del rifiuto “a monte” del conferimento agli impianti di trattamento, per il successivo recupero nelle diverse filiere e lo smaltimento per le tipologie e i quantitativi residuali.

Il sistema dovrà orientarsi sempre più verso una gestione dei rifiuti urbani (e speciali) che consenta di sviluppare al meglio tutte le “best practices” che sono maturate in Italia negli ultimi anni proprio nel miglioramento gestionale connesso con i rifiuti.

Occorre pertanto che la prevenzione del rifiuto costituisca sempre il primo gradino in una scala di priorità per governare il corretto ciclo gestionale dei rifiuti, al fine di arrivare a completare e chiudere correttamente tutto il ciclo, nel pieno rispetto delle finalità e dei principi delle Direttive Comunitarie (e della Direttiva 2008/98/CE in particolare) e delle Leggi Nazionali e Regionali.

Il tema dello smaltimento dei rifiuti, deve essere affrontato tenendo presente il processo di concentrazione industriale e gestionale già in atto. Altri passi vanno poi compiuti per il completamento delle filiere del recupero, dove si nota una certa carenza di iniziative, cosa senz’altro dovuta anche ai cicli economici collegati.

Nel nostro Paese, si sono sviluppati “campioni nazionali” nella gestione dei servizi pubblici locali, ma vi sono ancora diverse gestioni che non si possono definire ‘minori’, ma che tuttavia difficilmente reggeranno nella attuale forma e consistenza alla fase delle “gare” previste nel 2012 e successivi anni.

Questa fase dovrà però contemplare anche la tutela dell’utente, che è indubbiamente il soggetto più debole. Occorrerà quindi rafforzare la regolazione ed il controllo pubblico, affinché gli operatori, che agiscono spesso in regime di monopolio naturale, non perseguano interessi contrari alla tutela dell’utente, sia per quanto riguarda le tariffe che la qualità dei servizi.

Come Federconsumatori chiediamo che nelle legislazioni Regionali e Nazionale venga previste forme di partecipazione e di consultazione delle rappresentanze dei cittadini consumatori con un ruolo di condivisione e monitoraggio sulle carte dei servizi così come previsto dall’Art. 2 Comma 461 e seguenti della Finanziaria 2008 e sulla gestione dei reclami con l’attivazione di procedure di



conciliazione extragiudiziale nel settore a fronte di controversie cittadini ed imprese nei servizi dei R.S.U. che non trovano adeguata risposta.

Potrebbe porsi con interesse una logica di "ATO unico" ai livelli regionali, per la gestione del trattamento, del recupero e dello smaltimento dei rifiuti urbani (quelli speciali seguono da sempre le regole del "mercato"), in modo da ottimizzare la presenza e la fruizione degli impianti esistenti sul territorio.

In previsione poi della liberalizzazione del 2012, del Governo Monti va esaminata la possibilità di una riforma ed incentivazione del processo aggregativo su scala regionale dei soggetti di governo e di controllo, ed anche dei soggetti ed ambiti di gestione dei servizi pubblici locali riguardanti i rifiuti, per consentire, da un lato, una programmazione e vigilanza regionale, e dall'altra, maggiori economie di scala, competitività e qualità del servizio con l'obiettivo tendenziale di uniformare il regime tariffario.

I servizi pubblici locali sono anche una componente fondamentale della sfida per la "green economy" (fonti rinnovabili, efficienza energetica, recupero di materiali ed energia, mobilità sostenibile) coniugando crescita economica, competitività e politiche di rispetto dell'ambiente.

Per facilitare un approccio più omogeneo a livello territoriale, si potrebbero individuare criteri e indirizzi regionali per le collettività locali, e non solo tramite i soliti "piani regionali", molto spesso difficili da attuare e complessi, in grado di aiutare i poteri locali a definire meglio le azioni da intraprendere da un osservatorio più ampio.

Occorre accelerare i tempi per il completamento del sistema impiantistico a garanzia dell'autosufficienza del ciclo integrato dei rifiuti nella cornice territoriale, utilizzando anche tecniche innovative come gli impianti a freddo e la bio-digestione anaerobica e favorendo un rapido e concreto intervento sul recupero energetico e di materia dalle biomasse, principalmente di origine agricola, ma non solo. E va colta la opportunità di riconvertire i siti dismessi o in dismissione, anche parziale, di discarica a campi di produzione di energia, oltre che con lo sfruttamento del biogas prodotto, anche con la realizzazione di impianti fotovoltaici e similari.

Si rende indispensabile dare attuazione agli accordi per la riduzione degli imballaggi e adeguarsi per applicare le norme sugli acquisti verdi nella pubblica amministrazione, potenziare la raccolta differenziata fino al 65% dei rifiuti (riducendo il conferimento in discarica, ricorrendo sempre più anche a forme di raccolta domiciliarizzata sul tipo del "porta a porta") e collegando questo obiettivo con quelli di recupero e riciclaggio della direttiva 2008/98/CE, completare la fase di realizzazione degli impianti di termovalorizzazione per la parte residuale, ponendosi come obiettivo, in una logica di area vasta, di realizzare (e prefigurare per il futuro) impianti meno numerosi e sempre più eco-efficienti, uniformandosi ai migliori standard di sicurezza ed energetico-ambientali possibili.

C'è poi da coordinare, su un orizzonte pluriennale, il ruolo del riutilizzo dei fanghi provenienti dal trattamento delle acque reflue industriali ed agricole.

Va poi riaffermato il fermo convincimento della Federconsumatori che le tematiche dei rifiuti urbani e speciali vadano affrontate con trasparenza e nella massima legalità, garantendo anche con attente verifiche sul territorio la tracciabilità dei flussi, e per contrastare i fenomeni malavitosi connessi col ciclo dei rifiuti. Ma il sistema di controllo nazionale SISTRI sui flussi dei rifiuti speciali e urbani crediamo debba essere fortemente rivisto, se non anche riprogettato.

In generale, come priorità:

- Omogeneizzazione del livello dei servizi e della qualità-quantità degli impianti del territorio nazionale
- Incremento delle possibilità di recupero energetico, anche a freddo, dai rifiuti e dalle biomasse e campi fotovoltaici sulle ex discariche



- Ottimizzazione dei controlli dei flussi di rifiuti sul territorio, in sinergia con i soggetti preposti, in particolare con le Forze dell'Ordine e in quest'ottica:
- rafforzare e semplificare le norme penali sulla tutela dell'ambiente
  - rendere operativa la classificazione del delitto di attività organizzata di traffico illecito di rifiuti, urbani o speciali che siano
  - rendere più efficaci, anche dal punto di vista della sostenibilità economica, le procedure di sequestro di rifiuti, dei mezzi e degli impianti, ma facilitando sull'altro lato le procedure di dissequestro dopo le prime indagini, avendo attenzione alla forza lavoro che verrebbe a trovarsi in difficoltà

In tema di bonifica di siti contaminati, le maggiori criticità riguardano l'accentramento di competenze a livello ministeriale, in particolare in tema del danno ambientale.

Il d.lgs.152/2006, anche dopo le ultime modifiche, di fatto, taglia fuori le Regioni alle quali non compete alcun ruolo attivo e alcuna possibilità di azione diretta tanto in senso preventivo quanto repressivo.

Non sono ancora del tutto risolti i temi dei sedimenti contaminati e del loro potenziale riutilizzo, e occorrerebbe altresì una maggior possibilità di operare congiuntamente sulla bonifica di siti nazionali, e anche di livello regionale, anche potenziando strumenti come quelli introdotti dall'art. 252 bis.

Uno degli obiettivi da porsi è quello di recuperare le aree degradate e inquinate da precedenti attività industriali, artigianali o di smaltimento dei rifiuti, trattandosi di aspetti assolutamente trasversali con la riqualificazione del territorio urbano. Il recupero deve avvenire prioritariamente attraverso la bonifica dall'inquinamento del sito e successivamente tramite opportuni interventi di riqualificazione urbanistica ed edilizia che permettano di reinserirlo, in modo ambientalmente corretto, nel contesto urbano o extraurbano secondo quanto previsto dagli strumenti urbanistici.

Occorre far sì che le aree industriali/artigianali dismesse, dopo essere state bonificate vengano riutilizzate con la destinazione d'uso originaria o, qualora indicato dagli strumenti urbanistici, con destinazione residenziale o per pubblici servizi, come sancito anche dal testo dell'art.252 bis del D.Lgs. 152/06.

## **Evoluzione delle politiche tariffarie**

Infatti da dati Istat e Ispra, tra il 2010 ed il 2009 la Tassa/Tariffa sui rifiuti solidi urbani aumenta del 4,6%, e se paragonato al 2008 l'aumento è invece del 7,6%.

Nel 2010, le famiglie Italiane hanno pagato mediamente 210 euro annui (2,62 euro al metro quadro), a fronte dei 200 euro del 2009 e dei 195 euro del 2008.

Questo studio ha preso come campione un nucleo familiare di 4 persone con una casa di 80 mq. Gli importi sono comprensivi delle addizionali comunali ex ECA per la TARSU (10%), dell'IVA (10%) per chi applica la tariffa, e del Tributo Provinciale Ambientale (TEFA) che può variare da un minimo dell'1% fino ad un massimo del 5%.

Dal rapporto emerge che, nel 2010 (rispetto al 2009), 12 città hanno aumentato le tariffe della TARSU/TIA (il 60% del campione delle città capoluogo di regione), con punte del 25% a Bari; del 22,6% a Campobasso; 16,3% a Potenza; 11,4% a Perugia; 11% a Firenze.

La Tassa/Tariffa più alta si paga a Napoli dove la famiglia oggetto del campione paga annualmente 337 euro (4,21 euro al mq.) con un aumento dal 2008 al 2010 del 48,9%; segue Roma con un



esborso annuo di 283 euro (3,54 euro al mq.); Palermo con 279 euro (3,48 euro al mq.); Perugia con 278 euro (3,47 euro al mq.); Venezia con 263 euro (3,29 euro al mq.); Trieste con 247 euro (3,09 euro al mq.); Cagliari con 245 euro (3,06 euro al mq.). In perfetta media nazionale Milano (2,62 euro al mq.); sotto la media gli altri capoluogo quali Torino (2,59 euro al mq.); Potenza (2,54 euro al mq.); Trento (2,52 euro al mq.); Bologna (2,48 euro al mq.). Mano più leggera a Campobasso (1,71 euro al mq.); Catanzaro (1,76 euro al mq.); Ancona 1,79 euro al mq.); Firenze 1,93 euro al mq.); Aosta (2,05 euro al mq.); Bolzano (2,34 euro al mq.); Bari (2,34 euro al mq.); Genova (2,44 euro al mq.).

Nel 2011, sono stati una decina i capoluoghi che hanno deliberato in aumento le tariffe per il 2011. Si tratta di Venezia dove l'aumento è del 23,6% rispetto al 2010; Roma con il 12%; Trento (9,7%); Aosta (9,3%); Genova (6,5%); Bologna (5,1%); Ancona (1,9%); Perugia (1,7%); Torino (1%); mentre Milano, Campobasso e Bolzano hanno confermato le tariffe del 2010.

Mentre dai primi dati informativi dell'inizio di quest'anno 2012, si assisterà ad ulteriori aumenti, in attesa di applicare IMU e la nuova Tares dal 01.01.2013

Su tutti questi costi, grava una cifra superiore al miliardo di euro, per IVA non dovuta e invece versata via via nel tempo dagli utenti, che dalle note sentenze della Corte Costituzionale, e da ultima della Cassazione, che dovranno essere restituite ai cittadini.

Da non dimenticare poi il "tributo provinciale", che -ad ormai pochi mesi dall'ipotizzato superamento delle Province come enti intermedi- continua a gravare per quote che vanno dall'1 al 5% del totale...e 86 di esse su 107 sono al 5%...

## **Nota finale**

I dati sopra esposti dimostrano come la pressione fiscale nello specifico sull'ambiente nel settore dei rifiuti urbani e assimilati, nel nostro Paese aumenti di anno in anno, e come ben noto colpisce principalmente i lavoratori dipendenti e i pensionati.

Aumenti che in poche realtà si accompagnano ad una migliore qualità del servizio (e gli esempi negativi, o comunque non positivi, come nel caso di "Napoli" sono ormai parecchi).

In questi ultimi 4 anni dai dati forniti, la produzione dei rifiuti è in calo di diversi punti percentuali, anche a seguito della recessione ma non si nota alcuna riduzione del costo che viene imposto ai cittadini. Non solo con la raccolta e riciclo dei RAEE (elettrodomestici, elettronica) che pesano per un 1% della produzione procapite dei rifiuti, questi per il recupero, e riciclo a nuova vita già paghiamo al momento dell'acquisto del bene nel punto di vendita una spesa come cittadini consumatori, che non viene scalata nella bolletta TARSU o TIA, ma che invece dovrebbe esserlo.

Le grandi aree urbane anche virtuose, ad es. Bologna, Firenze, ed altre, a fronte di cali del 5-8% della generazione dei rifiuti, vanno ancora a sensibili incrementi tariffari, e ci si augura servano a completare o qualificare gli schemi gestionali per le differenziate ed impiantistiche e comunque senza un confronto preventivo con le parti sociali e l'introduzione anche in questo settore delle tariffe sociali non si può procedere perché l'impatto sui bilanci delle famiglie diventa sempre più insostenibile.

C.R.E.E.F - CENTRO RICERCHE ECONOMICHE, EDUCAZIONE E FORMAZIONE -  
FEDERCONSUMATORI NAZIONALE

MARZO 2012